

DON GIUSEPPE POLLAROLO ORIGINALITÀ E SIGNIFICATO DI UN APOSTOLO

Note Biografiche

"Nasce a Pozzolo Formigaro (Alessandria), tipica zona "mandrogna", che ha dato alla Congregazione di Don Orione altre figure significative: anzitutto Don Gaspare Goggi, in seguito Don Silvio Ferretti e Don Paolo Bidone, che se presentarono dimensioni ascetiche assai differenti, ebbero però in comune la capacità e la generosità nel realizzarle.

Famiglia povera quella di Don Pollarolo, di cui egli ebbe spesso a compiacersi, riconoscendovi un segno provvidenziale di esperienza vissuta, per meglio comprendere ed evangelizzare una tipica classe sociale assai cara a Don Orione. Predicando, subito dopo la guerra, un corso di esercizi ai chierici di Villa Moffa di Bra (Cuneo), uscì con questa espressione: «le paia di scarpe che ho usato da ragazzo possono contarsi sulle dita di una mano», per indicare in concreto quale era la sua indigenza infantile.

Entra ufficialmente nella Congregazione di Don Orione in tempi che ancora possono dirsi eroici, quando, per usare un'espressione cara al Fondatore, *vi era ancora tutto da fare*. Siamo nel 1924. L'anno seguente Giuseppe compirà il suo noviziato a Villa Moffa professando la prima volta il 15 agosto 1926, festa della Vergina Assunta. Le professioni si facevano allora durante la notte che immetteva alla festa e quasi sempre nelle mani stesse di Don Orione.

Giovane chierico, si dedica con tutto il suo fervore all'assistenza degli orfani: le fotografie di vari gruppi ce lo mostrano accanto al Fondatore e ai primi collaboratori, Don Roberto Risi, Don Giuseppe Fiori, Don Silvio Ferretti, Don Bartoli, sempre attornati da gruppi di orfanelli o ragazzi poveri e bisognosi.

Il 26 giugno 1930 è ordinato sacerdote. Don Orione lo comprende al volo e, dopo qualche anno trascorso a Fano (Pesaro), personalmente lo lancia in quella missione che gli riconosce come sua e adatta alle sue doti, la predicazione.

Partecipa appieno alla guerra partigiana, ma sempre da sacerdote e apostolo, vantandosi di non aver mai preso in mano il mitra. Subisce la violenza, è messo al muro, rischia la vita, conosce il carcere, ma, da parte sua, costituisce sempre un freno, una moderazione, un richiamo alla carità evangelica e alla riappacificazione degli animi. Tipica la sua espressione nel messaggio dell'aprile 1945 ai partigiani della montagna: «*compiere nell'esercizio della giustizia il minimo taglio necessario, come il bisturi del chirurgo: nulla di più, e solo per sanare, mai per vendicarsi*».

Conchiusa la guerra, crea in Torino la *Casa del giovane operaio* presso il nostro antico istituto di San Fogliano in corso Principe Oddone, come tale positivamente voluta dal primo successore di Don Orione, Don Carlo Sterpi. E insiste sulla parola: non casa del giovane "lavoratore" - troppo generica -, ma del giovane "operaio".

Il suo atteggiamento è, a volte, forte e sa far sentire la decisione di chi ha autorità, ma per indole è sempre paterno e comprensivo al massimo. Sa tollerare ed attendere, chiude un occhio sulla lettura di certi giornali di sinistra, solo in fatto di onestà e moralità, non transige.

Dimostra di ben comprendere la psicologia degli ospiti: devono rendersi conto che la loro permanenza nella Casa dell'Operaio è transitoria; trovato un posto sicuro e una migliore sistemazione, debbono lasciare quel primo tipo di soggiorno ad altri principianti più bisognosi di loro.

Sempre con l'aiuto di laici, dà vita ad una geniale *Università popolare*. La carità non è solo pane: Don Orione non intese far solo l'elemosiniere, ma elevare in tutti i sensi il povero, contribuendo alla necessaria cultura dell'uomo.

In Russia circolano libri ove si dimostra, e ci si vanta, di aver non solo provveduto al pane, ma pure di aver portato la classe povera a saper gustare arte, poesia e musica, bellezze fino allora incomprensibili. Don Pollarolo attua tale programma.

Come Don Orione, Don Pollarolo sa avvicinare tutti i ceti sociali e sa essere forte e coraggioso e insieme delicato e cortese, secondo le circostanze. In fondo sono queste manifestazioni differenti dello stesso spirito di carità.

Vero orionino. La personalità di Don Pollarolo, naturalmente dotata, venne arricchita dall'incontro con Don Orione e dalla vita semplice ma spiritualmente profonda che ha respirato accanto ai primi figli del santo tortonese. A ragione, Tuninetti, autore di una recente biografia su Don Pollaiolo, intitola la prima parte del suo volume "Nell'orbita di Don Luigi Orione" non solo perché l'incontro tra i due avvenne quando Giuseppe era solo un ragazzino dodicenne, ma soprattutto perché l'incontro con la famiglia orionina forgiò l'animo di colui che da adulto fu in un certo modo l'immagine di Don Orione in Torino. Dal suo fondatore prese l'arditezza, il pensare in grande, la tenacia anche dopo le apparenti sconfitte e poi, dono ancora più prezioso, la ricchezza spirituale di una fede profonda e di una carità senza limite grande. *"Giuseppe entrava nell'orbita di Don Orione, nella quale sarebbe stato prima dirozzato, poi plasmato e forgiato, per le sue grandi battaglie pastorali di sacerdote, cui molto probabilmente non pensava, se non forse vagamente"*.¹

Maestro spirituale.

Don Pollarolo era conosciuto come un grande predicatore e conferenziere capace di attirare l'attenzione di tutti, ma in verità egli era soprattutto un vero pastore capace di cogliere i sentimenti dei cuori per dire loro parole di conforto e di speranza. Sbaglierebbe chi, volendo elogiare un sì grande apostolo si fermasse solo all'aspetto più appariscente e non si sforzasse di entrare nell'intimo di quell'animo che esternamente si esprimeva con gesti ampi e con parole forti e chiare ma che in verità nel suo intimo era attento e delicato, capace di leggere i sentimenti profondi.

In una lettera del 21 luglio 1944, cogliamo questa intelligenza spirituale di Don Pollarolo. E' indirizzata a Don Esterino Bosco che gli esprimeva il suo disagio perché, lasciata la vicecura di Pianezza era stato nominato cappellano del lavoro. Del suo disorientamento interiore informò Don Pollarolo che si premurò di rispondere con parole impregnate di tanta umanità e profonda comprensione: *"Stai vivendo le mie crisi. L'utilità e la fecondità di esse saranno proporzionate oltre che al tono doloroso, al grado di resistenza che tu, con la grazia del Signore, vi opporrai. Sarà questo il tempo più prezioso del tuo nuovo apostolato, forse di tutta la tua vita sacerdotale. Sei una giovane quercia, lasciati scrollare anche violentemente dalla prova; cadranno molte foglie e rami inutili, ma non abbatterti. Sii forte, non cercare conforti e consolazioni nelle creature anche se virtuose. Devi vivere il tuo dramma a tu per tu con Dio. Solo così farai preziosissime scoperte e non sciuperai quei passi che dovranno condurti, senza deviazioni ritardatarie, alla meta. Nel mio periodo di presunta in-azione ho scoperto che facevo molto celebrando la S. Messa. Ricordati che non sei in attesa ma hai già gettato la tua rete nel mare burrascoso degli operai, non aver fretta di raccogliarla, lascia che vada a fondo, molto a fondo. Sta vicino a Guala e a Castiglioni, ti gioveranno"*.

In questa lettera si colgono alcune linee direttrici di particolare importanza pedagogica e spirituale; sono suggerimenti colmi di vangelo. Anzitutto Don Pollarolo ricorda al suo interlocutore che egli stesso ha vissuto la stessa esperienza di sofferenza. Fa bene al cuore quando nella prova si incontrano persone che ci comprendono. Nasce subito una sintonia che

¹ G. TUNINRTTI, *Giuseppe Pollarolo*, 29.

giova all'animo e che da sola è capace già di donare serenità. Non è la quantità delle parole ma la sintonia a rasserenare chi è turbato, donandogli la capacità di trovare in se stesso la risposta e la forza per reagire al dolore. In secondo luogo Don Pollarolo sottolinea come l'autentico frutto spirituale passa attraverso il silenzio e la morte apparente: *cadranno le foglie e i rami inutili, ma non abbatterti*. Come non cogliere in queste espressioni la saggezza del vangelo che paragona la nostra vita alla casa costruita sulla roccia della prova; contro di essa si abbattono i venti e gli uragani ma la casa rimane intatta al suo posto (cfr Mt 7,24-27). Anche il Figlio di Dio non si è sottratto alla prova.

Sarà questo -continua- il tempo più prezioso del tuo nuovo apostolato, forse di tutta la tua vita sacerdotale. Anche in questa riflessione appare la disarmante verità del vangelo. Erroneamente, secondo la mentalità di questo mondo, siamo portati a pensare che l'attività e l'organizzazione perfetta costituiscano il vero apostolato; Don Pollarolo, sacerdote *solo apparentemente iperattivo* dice Tuninetti, aveva capito bene che il frutto dell'attività pastorale sta in altro: consiste nel dono di stare vicino a Dio, come dice il salmo 72 che fa dire a chi lo prega: mio bene è stare vicino a Dio. E qualche volta questa vicinanza passa attraverso un'apparente inattività, attraverso il tempo del silenzio che, come diceva Don Orione vale più di molti anni di lettura.

Devi vivere il tuo dramma a tu per tu con Dio. Anche questa sottolineatura rivela una profonda verità spirituale che lo stesso Don Orione raccomandava ai suoi. Quando la sofferenza si fa più acuta, quando diventa dramma, allora non c'è più spazio per le parole e per i racconti. C'è solo da adorare l'imperscrutabile volontà di Dio che, dopo la sofferenza, sa dare ai suoi la luce di una nuova nascita.

Nel mio periodo di presunta in-azione ho scoperto che facevo molto celebrando la S. Messa. Sappiamo che Don Pollarolo fu amico e confidente di tante persone contemplative, perché assomigliò a loro; e ogni uomo di Dio, specie se sacerdote, sa bene che la s. Messa irrobustisce la fede, purifica i cuori, crea unità, chiama all'imitazione di Cristo che ha salvato il mondo dal nudo legno della croce, come abbiamo meditato domenica scorsa. Per questo l'Eucaristia anticipa ogni nostra attività apostolica che in essa trova il suo compimento.